

ROMA Il giorno dopo la diretta negata della manifestazione per la pace la Rai affida la sua credibilità a un comunicato: «I tempi totali della Rai sono pari alla somma di quanto trasmesso dalle altre tv europee insieme». Il servizio pubblico ha fornito «con servizi, collegamenti in diretta e approfondimenti un'informazione completa con risultati di ascolto molto alti».

Ma il presidente della Camera Casini denuncia la «latitanza» della Rai evidenziata dal suo zapping («Dov'era il servizio pubblico?») e usa parole dure: «Non bisogna avere paura di raccontare gli avvenimenti». Si dichiara concorde il consigliere leghista Albertoni: «Sono perfettamente d'accordo, la Commissione di Vigilanza ci fornisce con urgenza un regolamento per le dirette non istituzionali». Secondo il presidente della Commissione Claudio Petruccioli sull'argomento si voterà un atto di indirizzo questa settimana. Intanto però l'Ulivo denuncia il «fallimento» di Viale Mazzini e chiede al presidente Baldassarre e al direttore generale Saccà di riferire in Commissione di Vigilanza. Anche alla luce del fatto che l'ascolto medio della diretta andata in onda su La7 ha superato il milione di telespettatori: 6.200.000 i contatti con punte di share del 12,6% (la media di rete è del 2,2%).

Su un altro fronte, Umberto Bossi fa premura agli alleati. Per nulla distratto dalle grazie di Miss Padania fa sapere: «È inevitabile che una rete vada al Nord, ma stiamo segnando un po' i tempi, comincio ad innervosirmi». Il leader della Lega incalza il CdA «fatto da gente perbene, non come quelli che erano lì per mantenere il centralismo» affinché «faccia quello che deve fare. Oggi c'è la forza e l'occasione. Bisogna andare giù di mano pesante». A stretto giro la replica del «suo» consigliere Albertoni: entro febbraio, al massimo metà marzo, verrà presa la decisione formale di decentrare RaiDue a Milano. Mentre a Roma si avvia la

“ Dai vertici di Viale Mazzini una nota sulle ore di trasmissione e sugli ascolti Tg, Rainews e Televideo, tutto conteggiato insieme ”



Falomi: il confronto con le altre tv europee non sta in piedi Bossi s'innervosisce e torna a reclamare una rete al Nord ”

# La Rai conta i numeri del fallimento

Dopo la diretta negata, patetico comunicato dell'azienda: è stata informazione completa

costruzione di Saxa Rubra Due e la dismissione di Viale Mazzini.

Paolo Gentiloni (Margherita) commenta i numeri forniti dalla tv

di Stato: «Così il vertice Rai rivendica il proprio fallimento. Tutti hanno constatato l'assenza del servizio pubblico nella cronaca di uno de-

gli eventi di maggior rilievo negli ultimi anni e la supplenza esercitata da La7 e ItaliaUno. Gli ottimi ascolti sono la conferma della stra-

ordinaria domanda di informazione tv... a cui Viale Mazzini ha risposto no per meri interessi partitici del proprio vertice». Per il senatore

della Quercia Antonello Falomi il comunicato «di replica alle critiche, anche molto autorevoli, è semplicemente patetico». Spiega: «Il

confronto con quello che hanno fatto le altre tv pubbliche europee non sta in piedi. In quei paesi non vi è mai stata, diversamente dall'Italia, alcuna tradizione di dirette tv di grandi eventi politici e sociali. Inoltre, non si capisce perché dal conteggio della Rai vengono cancellati gli 83 minuti di diretta tv della manifestazione di Barcellona trasmessi dalla Tv3 catalana. Alfonso Pecoraro Scario si chiede «chi pagherà per il crollo degli ascolti della Rai a causa della mancata diretta?». Prosegue il presidente dei Verdi: «Baldassarre e Saccà vengano al più presto in Vigilanza. Basta a questo rimpallo di responsabilità che sta danneggiando la Rai».

Mentre il Ds Giuseppe Giulietti si interroga sulle intenzioni del CdA-Smart: «Ha preso consistenza l'ipotesi che i due giapponesi si appresterebbero a sfiduciare il terzo restato alla direzione generale». Secondo il portavoce di *Articolo 21*, Baldassarre e Albertoni «indicherebbero o un alto dirigente della Confindustria o un suo omologo all'Enel. Se fosse vero saremmo di fronte a un ennesimo scandalo». *Articolo 21* ha poi lanciato una raccolta di firme per le dimissioni dei «tre giapponesi», nonché una campagna per chiedere «una corretta informazione» durante il dibattito parlamentare sulla crisi irachena previsto per dopodomani.

Secondo la nota della Rai lo spazio dedicato ai cortei di sabato è stato «quasi 3 ore di informazione in tv, oltre 7 ore in radio, oltre 5 ore di diretta con Rainews 24, ampi spazi su Televideo e il sito Internet Rai.it». E prosegue: «La BBC ha dedicato al tema 36 minuti; in Germania sono stati 64; in Francia 33; in Spagna 52 minuti». La Rai rende inoltre noto che «il Tg1 ha trattato l'argomento in tutte le sue edizioni, allungando quelle delle 17 e delle 20». Passando agli ascolti dell'informazione sulle altre reti italiane «lo speciale di *Studio Aperto* ha avuto 917mila spettatori con il 6,40%».

Il direttore generale della Rai Agostino Saccà. A destra, la sede Rai di Saxa Rubra a Roma



La decisione di non dar conto della giornata di sabato è la prova del livello vergognoso raggiunto dall'azienda

## «Si è passato il limite, subito un nuovo Cda»

occhi di tutti del livello infimo raggiunto dalla Rai. Prima di sabato si poteva dare la colpa ai due (Baldassarre e Saccà, ndr) che, restati soli, si arroccano in modo arrogante e offensivo, ma ora la situazione è di tale evidenza da chiamare in causa le forze politiche della maggioranza. Se faranno finta di niente, diventeranno loro responsabili».

**Di chi è la colpa della mancata diretta, del Cda "moncherino" o del direttore generale?**

«Sulla decisione ha una responsabilità precisa Saccà. Ma i ruder del Cda hanno acconsentito alla sua richiesta e gli hanno dato coper-

tura. Poi, viste le polemiche, Baldassarre ha precisato che l'iniziativa non era sua. Non è un comportamento elegante. Non si può più infilare la testa sotto la sabbia come gli struzzi. L'aggettivo "pilatesco" usato dall'*Osservatore Romano* non è affatto arbitrario. C'erano le disponibilità dei direttori di RaiTre e Tg3, dunque il regolamento interno consentiva a Saccà di trasmetterla. Chiaro poi che non esistevano ragioni di palinsesto: sabato la Rai mandava cartoni, un documentario sugli animali e la partita di rugby».

**Lo ha notato anche il presidente della Camera, che ha**

**usato parole dure: non si deve aver paura di raccontare gli avvenimenti.**

«Apprezzo e condivido la posizione di Casini: va nominato un nuovo Cda per motivi di pluralismo. Del resto, chi accetterebbe di essere reintegrato accanto a quei due, soprattutto dopo l'ultimo episodio di tale gravità?».

**Cosa farà adesso la Commissione di Vigilanza?**

«Nella scorsa riunione abbiamo auditato Saccà per 4 ore sollecitando fortemente la diretta. Il direttore generale ha usato l'argomento dell'influenza sulle decisioni parlamentari, che gli ha procurato l'irri-

sione di Pera e Casini e prima ancora la mia. È una mentalità burocratica: la Rai allora dovrebbe smettere di informare perché sono molti i problemi aperti davanti alle Camere. Saccà ha anche tentato di assimilare la diretta ai programmi di accesso, quelli dove gli animalisti o i cacciatori hanno tot minuti a disposizione per farsi conoscere dalla gente...».

**L'irruzione c'è stata, ma la diretta no.**

«Vorrei chiarire una cosa: il Cda può essere mandato via soltanto dai due terzi dei 40 componenti della Commissione. Significa 27 persone: per questo bisogna rivolgersi alle forze della CdL che finora, con maggiore o minore entusiasmo, l'hanno appoggiato».

**Ritieni che nella prossima riunione le cose cambieranno?**

«Non lo so. Questa settimana la Commissione voterà un atto di indirizzo sul pluralismo in cui si sancisce la responsabilità esclusivamente giornalistica per queste dirette non istituzionali. Non può essere un'autorità politica e burocratica che decide».

**In Rai la battaglia politica fra i due poli sembra scaduta a una faida personale fra le due cariche (superstiti) più alte. Ci sarà un vincitore?**

«Per ora vedo solo perdenti, primo il servizio pubblico. C'è qualcosa di più della semplice inadeguatezza dei vertici Rai, ho delle obiezioni sulla loro trasparenza e linearità. Certo è che dopo la diretta negata il vertice mozzato è ancora più compromesso, più debole, più macchiato dal generale discredito».

Per la trasmissione c'erano ampie disponibilità. Inutile fare come gli struzzi e nascondersi sotto la sabbia ”

## l'intervista

Claudio Petruccioli

pres. Commissione Vigilanza

Federica Fantozzi

ROMA Per Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza Rai, la vicenda della diretta negata della manifestazione per la pace «paradossalmente si trasforma in un fatto positivo perché, di fronte a tanta indecenza, svela le condizioni vergognose del nostro servizio pubblico». D'ora in poi, insomma, diventa ancora più difficile far finta che vada tutto bene. L'esponente della Quercia chiama in causa direttamente le forze politiche della maggioranza cui sono riconducibili i vertici di Viale Mazzini: «Adesso si prendano le loro responsabilità».

**Il giorno dopo la Rai fa sapere che la sua copertura totale è pari alla somma di quanto trasmesso dalle altre tv europee insieme. Che ne pensa?**

«Credo sia il solito gioco delle tre carte, quello che fanno sempre mettendoci dentro tutto, da Televideo agli speciali. Se poi fosse vero, significherebbe che pur avendo dato ampio spazio all'informazione sono finiti lo stesso sul banco degli accusati... Che dire? Dimostrerebbe, ancor più, che sono degli incapaci».

**Numeri a parte, la copertura non andrebbe valutata anche da altri punti di vista? Per esempio: qualità, ospiti, ordine dei servizi.**

«La Rai dice che il Tg1 ha trattato la manifestazione in tutte le sue edizioni. E ci mancherebbe altro che non ne avesse parlato, quando il giorno dopo era su tutti i giornali del mondo. Sono giustificazioni

Baldassarre ha detto che la responsabilità non è sua Non è un comportamento elegante ”

peggiori di ciò che è stato fatto. Sa come si dice? La toppa è peggio del buco».

**I giornalisti Rai si imbarazzano, La7 fa un milione di ascolti, i critici denunciano il "giorno nero" di Viale Mazzini. E gli unici a**

**non essersi accorti della situazione sono quelli che l'hanno causata?**

«Paradossalmente, è un bene che la vergogna sia svelata. La decisione di non dar conto in modo ampio e attento della giornata di sabato è la dimostrazione agli

## l'appello dei Ds

### Alla prossima riunione tutti a viale Mazzini

ROMA Il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri ha annunciato l'avvio, a partire da da stamattina un'iniziativa di contestazione ai vertici Rai: «È un appello non solo ai Ds ma a tutti, compresi girotondi, associazioni, movimenti. I cittadini si riprendano il servizio pubblico».

Spiega Morri: «Dopo la tragicommedia per la mancata diretta della Rai per la manifestazione di sabato scorso nonché per la relazione degli ispettori al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ritengo sia necessario agire subito». L'esponente diessino chiarisce che la protesta dovrebbe concretizzarsi, fuori dai cancelli, durante tutte le prossime riunioni del Consiglio di Amministrazione di Viale Mazzini. A partire dalla riunione in programma per questa settimana. Da Morri un appello alla gente a partecipare all'iniziativa nei confronti del presidente della Rai Baldassarre e del consigliere "superstite" Alberoni. Conclude: «Non facciamo sentire soli, gridiamo "vergogna" per le condizioni in cui hanno ridotto la Rai. Devono sentire il disprezzo delle persone che li invitano ad andarsene perché sono capaci solo di censura e di omissioni».

Già sabato Morri aveva protestato per la copertura del Tg1 ai cortei di Roma: «È un fatto che illustra meglio di qualsiasi altra parola la situazione in cui si trova la Rai, di condizionamento politico e di autentica paura. È molto grave che mentre milioni di persone, in tutta Europa e in tutto il mondo, stanno dimostrando contro la guerra per la pace e con manifestazioni non venute di estremismo sciocco, il principale telegiornale italiano collochi questa notizia al quarto posto. È un fatto di inaudita gravità».

15 secondi per annunciare la manifestazione sulla pace. Quindici secondi in coda alla notizia degli scioperi: Emilio Fede venerdì ha risolto così l'ingombrante problema, concludendo che «nessuno vuole la guerra e tutti vogliamo la pace» e ricordando - indignato - «le migliaia di morti a Manhattan». Sabato - nel silenzio Rai - Mediaset insieme a La7 ha raccolto il baluardo di pace televisiva: ma fino a quel momento, fino a che non sono stati noti gli esiti dei sondaggi (gli italiani sono per la pace) le tv di Berlusconi hanno calzato l'elmetto. La scorsa settimana per vedere titoli su Studio Aperto e sul Tg5 (ma non da Fede), si sono dovute attendere le manifestazioni delle donne nude sotto il sole dell'Australia e sotto la neve di New York. La manifestazione di Assisi - di cui non si è saputo nulla - a confronto era oggettivamente troppo francescana. Eppure oltre metà del notiziario da settimana parla della crisi irachena, molti secondi e minuti scivolano via per raccontare le telefonate internazionali del premier. Significa che, tolto lo sport, ai Tg restano una decina di minuti, giusto il tempo per qualche notizia di cronaca nera.

I problemi economici, istituzionali, della giustizia, del welfare, della Fiat, non esistono più: si sente solo flebile eco di «riforme in dirittura d'arrivo» e delle solite proteste dell'opposizione, come nell'ultimo scontro Cnr - Moratti. Non disturbate il manovratore, che lavora - per dirla con Fede - «per un Paese migliore». L'Osservatorio ds sull'informazione radio e tv registra puntuale gli omis-



sis: l'allarme di Bankitalia sul debito pubblico, l'annuncio dell'Istat sul calo della produzione, la multa che Mediaset dovrà pagare per eccesso di spot e telepromozioni, l'incanto privato tra il potente Murdoch e Berlusconi.

Fede non ci ha neppure avvertito che il ministro Martino aveva concesso basi e infrastrutture agli Usa. Dalle notizie «evaporate» dai Tg Mediaset: del resto, non c'era tempo, con la guerra da un lato e lo sport dall'altra, e la cronaca che si impone, e i necessari «alleggerimenti» con le interviste alle belle sigle (da notare l'incredibile intervista a Monica Bellucci, ospite in studio nel Tg5 di giovedì sera come se fosse invitata per un aperitivo prima di una serata galante. Attrice tra l'altro stroncata pochi minuti dopo, per singolare contrappasso, dalle perfidie di «Striscia»).

Nella serata di San Valentino c'era ovviamente molto spazio in tutti i notiziari per cuori e cuoricini. Mentana non si è accorto - o forse si - di dar nuovamente sponda al «tg satirico» di Antonio Ricci: al Tg5 abbiamo infatti visto un servizio sugli integralisti islamici che in preda a raptus religioso distruggevano un negozio di chincaglierie in onore della festa degli innamorati. A seguire «Striscia la notizia» ha mostrato le immagini della forza pubblica italiana incaricata di stracciare e togliere con ogni mezzo - con grande lena e spirito di servizio - e infine liberare una impalcatura dalle bandiere della pace, forse per occupazione abusiva di spazi. Un po' come avviene alle elezioni... O no?